

Le opere di misericordia (V)

VISITARE GLI INFERMI – PERDONARE LE OFFESE

Un settenario per ricordare: Il numero 7 non è scelto a caso e ha un suo significato molto particolare come documenta la Bibbia che usa spesso questo numero o i suoi multipli o derivati per aiutare la memoria. Ricordiamo anche i 7 sacramenti, i 7 vizi capitali, le 7 virtù (3 teologali e 4 cardinali), ecc. Il numero 7, composto dal 3 (numero di Dio) e dal 4 (numero della terra), indica la totalità, così come il numero 12 (3 x 4). Il numero 7 ci consente e ci aiuta ad andare all'essenziale, al reale, in questa società virtuale.

VISITARE GLI INFERMI

“Ero malato e mi avete visitato” (Mt 25, 36.43): ma Cristo è mai stato ammalato? Nei Vangeli non si parla mai di Gesù ammalato! Lo vediamo addolorato e commosso di fronte alle povertà umane e chiaramente sofferente nella sua passione e morte sulla croce. Gesù però ha “visitato”, è andato incontro agli ammalati nelle case, lungo le strade, offrendo loro salute e salvezza (Mt 4, 23-25; 8, 5-17; 9, 18-36; 15, 21-31; ecc.). Egli supera la mentalità veterotestamentaria che vedeva nella malattia un segno della colpa, del peccato e quindi prevedeva di stare distanti, lontani dai malati. Avvicina persino i malati più immondi e pericolosi come i lebbrosi (Mc 1, 40-45; Lc 17, 12).

Gli Apostoli hanno continuato l'opera di Gesù; Pietro guarisce ammalati (At 3, 1-10; 5, 12-16; 9, 32-35) e riuscita Tabità, visitandola in casa (9, 36-42); così l'apostolo Paolo visita e risana ammalati (At 14, 8-12; 19, 11-12; 28, 7-10). Il brano di Gc 4, 14-15 è la pagina che “fonda” il Sacramento dell'unzione degli infermi: i presbiteri, nel nome del Signore, esprimono la vicinanza e la cura della comunità cristiana per i malati; “Il Signore solleverà il malato”.

Il salmo 41 ci presenta la preghiera di un ammalato che si sente solo e abbandonato, ma che vive nella certezza della salvezza che viene dal Signore. Il libro sapienziale del Siracide (7, 35) dice: “Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato”. Giobbe sofferente viene visitato dai tre amici (2, 11-13).

Quanto possiamo imparare dagli ammalati e alla scuola della sofferenza: il valore della vita pur nella fragilità; l'importanza delle relazioni umane. Per questo è importante visitare gli ammalati, incontrarsi con loro, saperli ascoltare. Visitare gli ammalati è una vera arte, che richiede preparazione, serietà, impegno e sensibilità. Non per forza, ma per amore. Isaia direbbe “senza trascurare i tuoi parenti”; o la vecchia traduzione: “senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne”, di casa tua (58, 7).

A volte ci scontriamo con il dolore, la sofferenza innocente: il mistero del male che Gesù non ha svelato, l'ha preso su di sé. Quanti Santi e Beati sono

testimoni esemplari di quest'opera di misericordia; per i malati hanno speso tutta la loro vita, le loro energie, con capacità e fantasia.

PERDONARE LE OFFESE

Quest'opera non riguarda come le altre una persona, una categoria, ma una colpa, un fatto: le offese! Ma è chiaro: sono gli offesi che perdonano "gli offensori". L'abbiamo già meditata nella frase del *Padre nostro*: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6, 12; Lc 11, 4); è questo lo stile del cristiano. Gesù perdonava, donava il perdono di Dio; al paralitico dice: "Figlio, ti sono perdonati i peccati" (Mc 2, 5); alla peccatrice: "I tuoi peccati sono perdonati" (Lc 7, 36-50); alla donna adultera: "Neanche io ti condanno" (Gv 8, 1-11). Sulla croce ha invocato dal Padre il perdono per i suoi persecutori, ma aggiungendo: "non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34). La sera di Pasqua Gesù risorto offre perdono e pace alla sua Chiesa, alla primitiva comunità cristiana composta dai discepoli divisi tra loro e segnati dal peccato (Gv 20, 19-23); è nello Spirito Santo che noi possiamo perdonare ed essere perdonati. Tutta la vita di Gesù è un'offerta, un dono, un sacrificio per togliere il peccato del mondo, per "scontare" le nostre colpe, per perdonare le nostre offese.

Può essere più facile dar da mangiare, che perdonare il nostro prossimo. Gesù è molto esigente (Mt 6, 14-15; 18, 21-22) e chiede a Pietro di perdonare non sette volte ma settanta volte sette, cioè sempre, senza contare mai. Quanto è vero in questa linea l'ammonimento del Vangelo sulla trave e la pagliuzza (Mt 7, 1-5).

L'Antico Testamento narra la vicenda avvincente e toccante di Giuseppe venduto che perdona i suoi fratelli (Gen 37-50). Il male c'è e rimane; ma il bene lo supera e vince. Nelle pagine della prima e mai revocata alleanza, Dio si presenta come colui che perdona: Es 34, 6-7 ("che perdona la colpa"); Sal 86, 5 ("tu sei buono e perdoni") e 103, 3 ("Egli perdona tutte le tue colpe").

Riguardo al perdono il nostro comportamento spesso è di coloro che sono avari nel concederlo e felici nel riceverlo! Il "per-dono" è, infatti, un "super-dono". Esso richiede a volte un cammino lungo e faticoso e insieme è più facile perdonare. Quante famiglie e comunità, anche tra noi, quante relazioni, sono segnate dall'odio, dal rancore, dal risentimento, dall'amor proprio, dal broncio, dall'indifferenza, dall'antipatia, dall'invidia, dalla vendetta: "Dove c'è l'odio che io porti l'amore ...". Occorre cercare, sforzarsi di capire, comprendere, scusare, sdrammatizzare. "La miglior vendetta è il perdono": ne siamo veramente convinti?

Da parte nostra è importante fare sempre il primo passo per avviarcì sulla via della pace ricordando che la comunità cristiana è il luogo del perdono. Non è sempre facile accogliere il perdono di Dio e neppure perdonare se stessi.

don Giulio Viviani